

PAOLO A. TUCI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

ORCID: 0000-0002-5651-7004

paolo.tuci@unicatt.it

La crusca e la farina. Attualità del pensiero di Philippe Gauthier sui meteci

The bran and the flour. Relevance of Philippe Gauthier's thought on metics

Abstract

In the pages that P. Gauthier dedicates to the metics in *Symbola*, his 1972 volume concerning foreigners and justice in the Greek world, several interesting aspects emerge regarding the figure of the resident foreigner, which are still debated today. This paper aims to retrace Gauthier's thought on this aspect and to read it in the light of the scientific debate of the following fifty years. What emerges is a vision that in some respects deserves to be supplemented and updated, but in many others retains its vivid relevance. Gauthier, in contrast to many of the studies of recent decades, convincingly argues that the legal status of the metic is an indispensable component in determining his level of integration within the polis.

Dalle pagine che P. Gauthier dedica ai meteci in *Symbola*, lo studio del 1972 sugli stranieri e la giustizia nel mondo greco, emergono diversi aspetti interessanti relativi alla figura dello straniero residente, che sono dibattuti ancora oggi. Questo saggio intende ripercorrere il pensiero di Gauthier su questo aspetto e rileggerlo alla luce del dibattito scientifico del cinquantennio successivo. Ne emerge una visione che sotto alcuni aspetti merita di essere integrata e aggiornata, ma per molti altri conserva una sua viva attualità. Nonostante la riflessione bibliografica degli ultimi decenni abbia spesso sostenuto il contrario, sembra invece particolarmente convincente la visione di Gauthier secondo cui lo status giuridico del meteco è una componente imprescindibile per determinare il livello di integrazione dello straniero residente all'interno della polis.

Keywords: Philippe Gauthier, Greek law, integration, metec, *prostates*

Parole chiave: Philippe Gauthier, diritto greco, integrazione, meteco, *prostates*

Ai meteci i *Symbola* di Philippe Gauthier del 1972 dedicano una quarantina di pagine che si trovano nel terzo capitolo della seconda parte e che sono, a cinquant'anni di distanza dalla pubblicazione, in gran parte ancora attualissime¹. Al loro interno lo studioso si sofferma sia sulle problematiche di natura giuridica e giudiziaria legate allo *status* del meteco, inserendosi in un ampio dibattito avviato già nell'Ottocento e ancora ben vivo ai nostri giorni, sia, più ampiamente, sul rapporto fra meteci e cittadini e, dunque, sul discusso problema dell'integrazione di questo particolare gruppo di stranieri all'interno del corpo civico. E proprio a motivo di questa vitalità di un dibattito scientifico che a più riprese è tornato e torna a discutere sui temi affrontati da Gauthier, risulta pienamente giustificato rileggere la monografia dello studioso francese, allo scopo di metterne in luce tanto gli aspetti che meritano una riconsiderazione, quanto quelli che, a cinquant'anni di distanza, rimangono ancora pienamente validi.

1.1. È opportuno prendere l'avvio proprio dalla questione più spinosa, cioè quella delle relazioni fra il meteco e il suo *prostates*, il cittadino ateniese che funge da garante o tutore per esso. I problemi affrontati da Gauthier sono soprattutto due, cioè se il *prostates* fosse una figura permanente nel corso del periodo di residenza ateniese del meteco e quale ruolo esso rivestisse specificamente nell'ambito giudiziario. Com'è noto, questi temi erano stati affrontati approfonditamente già a fine Ottocento da Wilamowitz (1887), il quale, in un lungo contributo apparso su *Hermes*, aveva dato avvio alla teoria del meteco come "quasi-cittadino", sottolineando gli aspetti che più avvicinano lo straniero residente al *polites* e ridimensionando quelli che invece marcano più fortemente una sua alterità². La reazione più forte e più sistematica a questa visione è venuta circa un secolo più tardi da Whitehead

¹ Gauthier 1972, 107-148. Sull'argomento dei meteci, poi, egli torna anche in Gauthier 1982, 321-324 (che riguarda soprattutto i meteci in età ellenistica) e Gauthier 1988, 23-46 (dove sostanzialmente viene ripreso e confermato quanto già sostenuto un quindicennio prima).

² Von Wilamowitz-Moellendorff 1887, 107-128; 211-259. Per una storia degli studi, si veda ora anche Guicharrousse 2022, 14 ss.

(1977), il quale ha contrapposto a questa interpretazione quella del meteco come anti-cittadino³, mettendo in evidenza, a valle di una precisa e articolata analisi delle fonti, la condizione di vera e propria inferiorità in cui lo straniero residente versava rispetto al *polites*. La critica ha seguito l'una o l'altra visione, assumendo talora posizioni più sfumate: è sicuramente interessante considerare quale sia la posizione di Gauthier, che pubblica il suo lavoro solo cinque anni prima di quello di Whitehead.

In merito al primo problema, se cioè il *prostates* fosse o meno una figura permanente durante il periodo in cui il meteco risiedeva ad Atene, il modello del "quasi cittadino" di Wilamowitz non poteva che schierarsi a favore di un ruolo estremamente ristretto per il garante: lo studioso tedesco, non potendo accettare che il meteco dovesse essere affiancato in modo permanente da una sorta di tutore, sosteneva che il *prostates* fosse un semplice "padrino", che interveniva solamente nel momento in cui lo straniero veniva iscritto come meteco⁴. Questa interpretazione, che aveva riscosso un certo successo anche nella scuola francese⁵, viene fortemente messa in discussione da Gauthier⁶, il quale da un lato parte da alcune osservazioni proposte nel 1968 da Harrison⁷ e dall'altro anticipa sotto questo aspetto la posizione di Whitehead, prendendo posizione a favore di un rapporto durevole fra il meteco e il suo *prostates*.

La via attraverso cui lo studioso francese giunge a questa conclusione è originale. Se Harrison perviene ad essa tramite un esame del versante propriamente giudiziario, aspetto su cui si tornerà in seguito, e Whitehead dopo un'ampia e generale riconsiderazione dello *status* dei meteci, Gauthier, invece, partendo dalla consapevolezza che le esigue testimonianze sul *prostates* erano state giudicate insufficienti per ipotizzare un rapporto durevole fra il meteco e il suo patrono⁸, sceglie di proporre un'analisi delle notizie di ambito extra-ateniese sull'istituto della *prostasia*⁹. Attraverso questa indagine egli conclude che, a meno di supporre una totale originalità rispetto al resto del mondo greco, è necessario ammettere che, anche ad Atene, le relazioni del meteco col proprio *prostates* fossero durevoli nel tempo.

³ Whitehead 1977.

⁴ Von Wilamowitz-Moellendorff 1887, 232.

⁵ Clerc 1893, 260-274.

⁶ Gauthier 1972, 126-136.

⁷ Harrison 1968, 189-193.

⁸ Gauthier 1972, 126-127.

⁹ Gauthier 1972, 128-131.

Da un lato, l'originalità di Gauthier sta proprio nel metodo forse più che nei risultati, dal momento che nella sostanza egli sposa la teoria già proposta pochi anni prima da Harrison. L'approccio comparativo, che presuppone una certa analogia fra i diritti del mondo greco, è forse in questo caso specifico un po' debole, dal momento che gli esempi addotti da Gauthier sono, va ammesso, estremamente pochi e almeno in parte evanescenti, ma resta pur sempre del tutto innovativo.

Dall'altro lato, lo studioso non si esime dal fare ricorso anche a fonti ateniesi. Rinviando la menzione di quelle attinenti all'aspetto più propriamente giudiziario, due elementi meritano di essere qui sottolineati. In primo luogo, le considerazioni dello studioso su Isocr. 8 (*Pax*). 53, secondo cui i meteci sono simili ai garanti che si scelgono (τοὺς μὲν μετοίκους τοιούτους εἶναι νομίζομεν, οἷους περ ἄν τοὺς προστάτας νέμωσιν): Wilamowitz¹⁰ leggeva questa frase come indizio a favore della propria teoria, dal momento che essa allude al puro atto di νέμειν προστάτην, espressione tecnica con cui ci si riferisce alla scelta del garante; ma Gauthier risponde in modo convincente che il passo non esclude affatto che il meteco e il suo garante potessero avere una relazione continua, la quale anzi sembra sottintesa, dal momento che il giudizio dell'oratore presuppone una valutazione tratta da un'osservazione prolungata della quotidianità, piuttosto che un commento su singoli e isolati atti di iscrizione di alcuni meteci¹¹.

In secondo luogo, va ricordato che Gauthier menziona la testimonianza dei lessicografi¹², i quali sottolineano concordemente l'indissolubilità del legame che vincola il meteco al *prostates*¹³. Wilamowitz minimizzava l'importanza di queste fonti, postulando che esse cadessero in un errore indotto da una fuorviante analogia con il rapporto fra il *cliens* e il *patronus* romani¹⁴; tuttavia, già Harrison si era mostrato perplesso di fronte a questa interpretazione e anche Gauthier osserva che i lessici sono generalmente ben informati sulla realtà ateniese¹⁵. A me sembra che le testimonianze lessicografiche siano, se non dirimenti sotto tutti gli aspetti relativi al ruolo

¹⁰ Von Wilamowitz-Moellendorff 1887, 116 ss.; cfr. Clerc 1893, 266 ss.

¹¹ Gauthier 1972, 132. Cfr. Whitehead 1978, 52, 90-91.

¹² Gauthier 1972, 127.

¹³ Tuci 2007, 244-248.

¹⁴ Von Wilamowitz-Moellendorff 1887, 232; cfr. anche Clerc 1893, 260 ss.; Paoli 1930, 89 n. 7; Hommel 1932, 1442-1444 (per ulteriore bibliografia, Gauthier 1972, 127 n. 65).

¹⁵ Harrison 1968, 191; Gauthier 1972, 127; 132.

del *prostates*, almeno decisive per postulare un rapporto non isolato del garante con il proprio “assistito”. Infatti, mi pare molto difficile dubitare delle informazioni, ad esempio, di un Arpocrazione, alle cui spalle sta l’oratoria anche giudiziaria di IV secolo; e proprio secondo Arpocrazione il *prostates* interveniva *περὶ πάντων τῶν ἰδίων καὶ τῶν κοινῶν*¹⁶. Gauthier non valorizza questo tipo di materiale, che sceglie di non studiare approfonditamente, ma a me pare una strada che non possa essere trascurata. Certo, le notizie provenienti dai lessicografi potranno e dovranno essere sottoposte ad attento vaglio, ma sarebbe metodologicamente improprio (e ancor più se lo si fa partendo da una tesi prefissata) licenziare come inaffidabile la loro testimonianza.

1.2. Un secondo versante del problema è quale ruolo il *prostates* rivestisse specificamente nell’ambito giudiziario. Gauthier non procede a un’analisi dettagliata delle fonti o a una discussione complessiva della problematica, invero piuttosto ampia; ciononostante, egli giunge a conclusioni che mi pare dimostrino un’intuizione, come si vedrà, assolutamente convincente.

Il punto di partenza fondamentale è un passo tratto dall’inizio del terzo libro della *Politica* di Aristotele (1275a11-13), in cui, tentando di definire il concetto di cittadino, lo Stagirita afferma che in parecchi casi i meteci non partecipano pienamente alla vita giudiziaria, bensì è per loro necessario ricorrere a un garante (*πολλαχοῦ μὲν οὖν οὐδὲ τούτων τελέως οἱ μέτοικοι μετέχουσιν, ἀλλὰ νέμειν ἀνάγκη προστάτην*)¹⁷. Se questa testimonianza si

¹⁶ Harpocr. s.v. ἀπροστασίου; Suid. s.v. ἀπροστασίου (A 3073); Συναγωγή λέξεων χρησίμων, s.v. ἀπροστασίου (Bekker, I, 440).

¹⁷ Sul passo, si vedano Accattino 2013, 148-149 e Robinson 2014, 424-425 (sul contesto e sul concetto di cittadinanza in Aristotele, si veda ad esempio Fröhlich 2016, che torna a riaffermare nella sostanza la bontà della definizione aristotelica di cittadino; cfr. anche Poddighe 2014, 35-73 e ora Guicharrousse 2022, 13 ss.). La precisa interpretazione dell’avverbio *πολλαχοῦ* nel passo sopra citato non è tuttavia del tutto sicura, perché esso potrebbe avere tanto senso locale (in molti luoghi), quanto temporale (spesso): nel primo caso, Aristotele sosterebbe che in molti Stati greci i meteci erano assistiti giuridicamente da un *prostates*; diversamente, bisognerebbe intendere che ad Atene spesso, cioè in diverse tipologie processuali, il meteco necessitava del garante. L’analisi delle occorrenze dell’avverbio all’interno della *Politica* non aiuta, poiché sono presenti entrambe le accezioni (1291b22; 1292b12; 1302a2; 1322a19). Tuttavia, gli esegeti sono generalmente concordi nel preferire il primo significato. Così, ad esempio: Busolt – Swoboda 1920, 294; Rackham 2005 (= 1932), 175; Aubonnet 1971, 52; Gauthier 1972, 126; Whitehead 1977, 90-91; Hansen 1991, 118; Fröhlich 2016, 103. È tuttavia dubbio se in questi “molti luoghi” vada annoverata anche Atene: il problema era già

applica anche al contesto ateniese, se ne deve dedurre che la figura del *prostates* è indispensabile nell'ambito della vita giudiziaria del meteco. E questo sembra essere confermato dalle numerose fonti lessicografiche che attestano l'esistenza di una *graphè aprostasiou*, che colpiva lo straniero residente che non avesse un *prostates*, che non pagasse il *metoikion* o che si fosse fatto iscrivere illegalmente come *astos*¹⁸; *graphé* che è peraltro menzionata anche dall'*Athenaion Politeia* aristotelica (58.3). Tuttavia, dalle orazioni pervenute non sembrano emergere indizi sul fatto che il *prostates* rivestisse un qualche ruolo in ambito giudiziario; anzi, all'inizio del III secolo è certo che l'oratore Dinarco, originario di Corinto, intentò ad Atene una causa di natura privata contro l'amico Prosseno e apparve di persona in tribunale¹⁹.

Se Wilamowitz aggirava il problema sostenendo che il meteco agiva in tribunale in modo del tutto indipendente, giacché a suo parere il *prostates* interveniva solamente all'atto della registrazione, Harrison invece per risolvere la questione suggeriva di concentrare l'attenzione su due aspetti: da un lato, sul fatto che le procedure giudiziarie sembrano essersi semplificate nel corso del IV secolo, aspetto che può aver ridimensionato il ruolo del garante del meteco; e, dall'altro, sulla fase dell'*anakrisis*, cioè sull'istruttoria del processo, che, nei casi di diritto privato (*dikai idiai*), come afferma l'*Athenaion Politeia* aristotelica (58.2), era gestita dal polemarco²⁰. Secondo tale ipotesi, sarebbe a questo stadio preliminare dell'iter processuale che il *prostates* era necessariamente richiesto, allo scopo di garantire la ricevibilità del procedimento: egli, dunque, interveniva sostanzialmente per rilasciare una testimonianza sullo status del suo assistito, sia che quest'ultimo si trovasse in posizione di attore, sia di convenuto, allo scopo di consentire che

stato affrontato nell'Ottocento, con von Wilamowitz-Möllendorff 1887, 225 ss. che lo negava e Clerc 1893, 267-268 che al contrario lo ammetteva. Altri preferiscono non prendere posizione: cfr. Hansen 1991, 118; Cohen 2000, 150 n. 104.

¹⁸ Per la prima fattispecie, cfr. ad esempio Harpocr. s.v. ἀπροστασίου; Poll. 8.35; Suid. s.v. ἀπροστασίου (A 3073); Συναγωγή λέξεων χρησίμων, s.v. ἀπροστασίου (Bekker, I, 440). Per la seconda: Poll. 8.56. Per la terza: Suid. s.v. ἀπροστασίου δίκη (A 3546). Cfr. Tuci 2007, 246-247, con elenco più completo delle fonti nelle note 38-42. Sulla *graphè aprostasiou* recentemente anche Meyer 2010, 43-47 e Sosin 2016, 3-4, 7-10. Sul *metoikion* come strumento per sfavorire l'immigrazione degli stranieri di estrazione sociale molto umile, Valente 2021, 95-114.

¹⁹ Dion. Halic. *De Din.* 3.1; [Plut.] *Mor.* 850e. Cfr. recentemente Guicharrousse 2022, 46.

²⁰ Harrison 1968, 192, sulla base di una suggestione proveniente da Hitzig (1907), 221.

il polemarco potesse istruire la causa²¹.

Gauthier²² muove proprio da queste suggestioni di Harrison per sostenere che né nel V, né nel IV secolo il *prostates* può essere considerato come un vero e proprio intermediario fra il meteco e la *polis* in ambito processuale, distinguendo tuttavia due periodi: nel V secolo e fino alla metà del IV, il garante sarebbe stato necessario per tutte le cause in cui il meteco aveva a che fare con il polemarco, proprio al fine di attestare lo stato giuridico del suo assistito; invece, dalla metà del IV secolo, nel caso delle *dikai emporikai*, riorganizzate appunto in quel periodo, il meteco, esattamente come lo *xenos*, non aveva più bisogno di essere introdotto dal suo *prostates* perché in questo caso i magistrati (i tesmoteti, secondo Aristot. *Ath. Pol.* 59.5) agivano *ratione rei* e non *ratione personae*. Ne consegue in primo luogo che il ruolo del garante dovette declinare, senza tuttavia che la figura venisse formalmente soppressa (e, del resto, ad essa erano attribuite anche altre competenze, come l'assistenza in fase di iscrizione dello straniero residente e nel pagamento del *metoikion*²³). Inoltre, il duplice binario procedurale che si sarebbe generato (cause davanti al polemarco da un lato e ai tesmoteti dall'altro), avrebbe, secondo Gauthier, garantito la sopravvivenza anche nel IV secolo della *graphè aprostasiou*, la quale sarebbe da intendere più come una un'azione che colpiva chi era accusato di millantare lo *status* metecico senza averne il diritto, piuttosto che il fatto di essere un meteco in una posizione irregolare.

Nel panorama assai limitato delle fonti di cui disponiamo, questa interpretazione pare a tutt'oggi assai convincente. Più che aggiornamenti o modifiche, essa può richiedere qualche precisazione: è ad esempio stato osservato che non è improbabile che progressivamente la necessità del *prostates* sia venuta meno anche nei procedimenti istruiti dal polemarco²⁴; infatti, è

²¹ Tra coloro che hanno accolto questa ipotesi, si vedano soprattutto Gauthier 1972, 134 e Whitehead 1977, 90-91. Gauthier afferma che “le polémarque est un magistrat qui reçoit les plaintes *ratione personae* (et non *ratione rei*). Ainsi, seul le témoignage du *prostatès* pouvait permettre au polémarque de déclarer l'action recevable”.

²² Gauthier 1972, 132 ss.

²³ Per il primo aspetto, si vedano ad esempio Soph. *Oed. Tyr.* 411; Aristoph. *Pax* 684. Per il secondo, Demosth. 25.58. Per le fonti lessicografiche, sul pagamento del *metoikion*, cfr. *infra*, n. 27.

²⁴ Si badi che il caso di Dinarco non può essere citato come prova a questo riguardo: infatti, esso testimonia soltanto che all'inizio del III secolo il meteco parlava in tribunale direttamente in una causa privata, ma, a rigore, non esclude che nella fase istruttoria questi dovesse essere ancora presentato al polemarco dal *prostates*.

possibile che a un certo punto nel diritto privato i meteci e i cittadini siano giunti pressoché a equivalersi²⁵.

Gauthier, inoltre, si spinge a ipotizzare che forse nel IV secolo i meteci potessero progressivamente non aver più bisogno in assoluto di un *prostates*, essendo sufficiente che essi pagassero il *metoikion*²⁶. Questa ulteriore semplificazione è certo possibile, ma solleva qualche difficoltà, non tanto perché secondo numerosi lessici era attraverso il proprio garante che il meteco provvedeva al pagamento annuale del *metoikion*²⁷ (anche questa procedura, effettivamente, potrebbe essere stata semplificata), quanto piuttosto perché inevitabilmente si porrebbe il problema dell'iscrizione nel registro demotico dello straniero residente: bisogna, infatti, ammettere che risulterebbe difficile comprendere l'esistenza di una *graphè aprostasiou*, qualsiasi cosa essa perseguisse (la mancanza del *prostates* o piuttosto il tentativo di usurpare lo *status* di meteco), se il *prostates* non fosse stato necessario nemmeno all'atto dell'iscrizione. E d'altro canto l'esistenza di questa *graphè* è attestata, fra gli altri, anche da un Arpocrazione che, scrivendo un lessico dei dieci oratori attici, difficilmente può essere considerato come una fonte poco informata sulle procedure giudiziarie di IV secolo. Dunque, mi sembra necessaria una certa cautela sul fatto che, come ipotizza Gauthier, nel IV secolo molti stranieri residenti potessero fare completamente a meno del *prostates*; si aggiunga poi che alla seconda metà del IV secolo risalgono alcune *phialai* che, secondo l'ipotesi di Meyer, attesterebbero casi di *graphè aprostasiou* nei quali i meteci uscirono assolti, elemento che indurrebbe a confermare il persistere di un ruolo del *prostates* anche verso lo scorcio del IV secolo²⁸.

A margine, a conclusione del discorso relativo al ruolo del *prostates*, mi sembra da menzionare un passo dei *Poroi* di Senofonte particolarmente problematico (2.7):

²⁵ Si vedano ad esempio Maffi 1972, 195 e Bearzot 1997, 34 n. 84.

²⁶ Gauthier 1972, 135-136.

²⁷ Si vedano ad esempio: Λέξεις ῥητορικαί, s.v. ἀπροστασίου (Bekker, I, 201); Suid. s.v. ἀπροστασίου δίκη (A 3546). Per una rassegna più ampia, si veda Tuci 2007, 246 e n. 36-37.

²⁸ Meyer 2010, 11-80 (con catalogo delle *phialai* alle pag. 81-144). Questa ipotesi ha trovato numerosi consensi (ad esempio, Akrigg 2015, 170 ss.), ma anche qualche critica (ad esempio, Vlassopoulos 2011).

E se nominassimo dei tutori dei meteci simili a quelli degli orfani (καὶ εἰ μετοικοφύλακας γε ὥσπερ ὀρφανοφύλακας ἀρχὴν καθισταῖμεν) e fossero riservati degli onori a coloro che presenteranno molti più meteci, anche questo renderebbe più ben disposti i meteci e tutti gli apolidi cercherebbero di essere meteci ad Atene, aumentando così le entrate²⁹.

Ora, ad Atene non sono noti né *metoikophylakes*, né *orphanophylakes*; piuttosto, un lemma della Suda, s.v. ὀρφανιστῶν, fa riferimento a *orphanistai*, definendoli ἀρχὴ Ἀθήνεσι τὰ τῶν ὀρφανῶν κρίνουσα, ed è probabile che costoro fossero un collegio deputato a eseguire la necessaria *dokimasia* degli orfani di guerra, allo scopo di verificare il loro diritto al sussidio³⁰. Senofonte parla dei tutori degli orfani come di una magistratura esistente³¹ e la propone a modello di una analoga per i meteci. Ciò può significare che non esistevano dei φύλακες per i meteci e che Senofonte consigliava di istituire questa nuova magistratura³²: giacché essa sembrerebbe un'inutile duplicazione della figura del *prostates*, se ne può forse dedurre che, all'epoca della guerra sociale questi ultimi erano caduti in disuso, se non ufficialmente aboliti. E questa prima lettura confermerebbe l'ipotesi di Gauthier³³. Ma, a mio parere, non ci sono motivi cogenti³⁴ per escludere che la proposta dell'autore consista non già nell'istituzione di una nuova magistratura, bensì nella riforma di un istituto già esistente, cioè naturalmente quello dei *prostatai*, che l'autore denominerebbe a bella posta come *metoikophylakes* (anziché con il nome proprio) per il fatto che egli suggeriva di modellarne le funzioni su quelle degli *orphanophylakes* (e del resto nemmeno il nome

²⁹ Traduzione di Pischedda 2019, 31.

³⁰ Bearzot 2015, 13-14; sugli *orphanistai* cfr. anche Stroud 1971, 289-290 e le sintesi fornite da Pischedda 2019, 68-69 e Whitehead 2019, 125-126.

³¹ Bearzot 2015, 13.

³² Whitehead 1977, 127; Bodei Giglioli 1970, LIV (secondo la quale, Senofonte proporrebbe l'istituzione di una nuova magistratura "che dovrebbe loro ispirar più fiducia del polemarco" e il nome di questa magistratura deriverebbe dal fatto che "i meteci sono come gli orfani indifesi contro i torti dei cittadini e forse dei loro stessi *prostatai*"; tuttavia, il confronto col polemarco, che si trova già in Clerc 1893, 314-315, non pare del tutto convincente, dal momento che *prostates* e polemarco sono due figure completamente diverse nella natura e nelle finalità; né si vede per quali motivi i *prostatai* avrebbero dovuto arrecare dei torti ai loro meteci); De Martinis 2018a, 125-127; Pischedda 2019, 68; Whitehead 2019, 126.

³³ Il quale commenta il passo in Gauthier 1976, 68-71 (segnalo che lo studioso è poi tornato sull'operetta senofontea anche in Gauthier 1984).

³⁴ Nemmeno nel verbo καθίστημι, che può essere inteso non solo come "istituire", ma anche come "disporre".

di questi sembra, come s'è visto, preciso). Seguendo questa seconda interpretazione, la figura del *prostates* sarebbe stata ancora esistente ma, a giudizio di Senofonte, essa avrebbe richiesto un intervento che ne aggiornasse il ruolo, al fine di rendere più "attraattivo" per confronti degli stranieri il trasferimento ad Atene. In conclusione, il passo dei *Poroi*, che Gauthier non cita³⁵, si rivela in realtà più sfuggente di quanto non possa sembrare e, in definitiva, non può essere impiegato come conferma, né come smentita della sopravvivenza del *prostates* nella seconda metà del IV secolo.

Stante, come si diceva, la testimonianza di Arpocrazione (e forse anche delle *phialai* così come interpretate da Meyer), mi pare preferibile ritenere che l'obbligo del *prostates*, se non altro per la fase di registrazione, fosse rimasto anche sullo scorcio del secolo; in altre parole, in questo periodo ci si avvicinerebbe alla teoria del *prostates*-padrino proposta da Wilamowitz, il quale però la applicava fin dall'istituzione della figura del garante.

2. Tuttavia, per una comprensione più ampia dello status dei meteci ad Atene, che metta in luce se la loro condizione sia di effettiva e consistente inferiorità rispetto ai cittadini, nonché se e in che misura si possa parlare di integrazione dei meteci nel tessuto poliade, un approccio strettamente giuridico non è sufficiente, sebbene questo aspetto resti, a mio parere, imprescindibile. Infatti, da un lato, la necessità del garante, almeno per determinate cause e per un periodo di tempo circoscritto, è segno tangibile di una incompleta capacità giuridica. Ma dall'altro, il declino del ruolo del *prostates* suggerisce un minor grado di subalternità rispetto ai cittadini. Inoltre, non è stato osservato che se è vero che, come sostiene convincentemente Gauthier, la *graphè aprostasiou* in sostanza mirava a sanzionare quegli *xenoi* che tentavano di usurpare lo status dei meteci, ciò è un riconoscimento implicito del fatto che la condizione di questi ultimi, per quanto appunto subalterna, era comunque avvertita come privilegiata e invidiabile agli occhi di uno straniero non stabilmente residente. Dunque, ogni aspetto può essere letto secondo diversi punti di vista e rimane, pertanto, almeno in parte sfuggente: è chiaro che un approccio unicamente giuridico non è sufficiente a esaurire la questione e che è necessario allargare lo sguardo.

È proprio negli ultimi decenni che l'attenzione degli studiosi si è concentrata soprattutto su altri indicatori, di carattere sociale, che aiutano a

³⁵ Gauthier 1972, 123-125, che pure discute il secondo capitolo dei *Poroi*, non affronta questo aspetto.

rispondere agli interrogativi sulla subalternità e sull'integrazione dei meteci, di cui si parlava poc'anzi. Si tratta dunque di analizzare in primo luogo la composizione della categoria dei meteci e poi la loro partecipazione ai diversi ambiti della vita cittadina, come ad esempio quello militare, economico, religioso e, più in generale, sociale. Questi aspetti, come si diceva, sono un'acquisizione della critica più recente, ma, almeno in piccola parte, risultano anticipati anche dallo studio di Gauthier, il cui approccio resta comunque eminentemente giuridico.

2.1. Dunque, innanzitutto la composizione della categoria dei meteci. Due aspetti del problema vengono discussi da Gauthier e meritano quindi di essere ripresi in questa sede. In primo luogo, lo studioso si domanda se davvero, come aveva sostenuto Clerc, la maggioranza dei meteci fosse di origine greca (Clerc riteneva appunto che l'integrazione dei meteci ad Atene fosse facilitata dalla loro appartenenza al mondo greco³⁶). Gauthier ritiene che questa posizione sia quantomeno da sfumare³⁷: infatti, egli sottolinea da un lato che le testimonianze epigrafiche, dalle quali emergerebbero nomi pressoché sempre greci per i meteci, sono poco affidabili in quanto non necessariamente rappresentative della completezza della realtà storica³⁸; e, dall'altro, che la presenza al Pireo (e non a caso in una località rivierasca) di un santuario dedicato alla dea Bendis, di origine tracia, suggerisce la presenza in quella sede di una comunità di stranieri, che devono essere stati certo per una parte schiavi, ma per un'altra anche uomini liberi di provenienza extra ateniese che lì stabilmente risiedevano. Egli dunque ritiene, in modo convincente, che è incauto sostenere, almeno per il IV secolo, che la presenza dei barbari fra i meteci fosse di scarsa entità.

Agli argomenti a sostegno di questa posizione mi sembra se ne possa aggiungere uno ulteriore, che proviene da un passo dei *Poroi* di Senofonte che Gauthier conosce, ma che egli cita in un contesto diverso³⁹. In un paragrafo del secondo capitolo, l'operetta afferma che molti dei meteci (πολλοὶ

³⁶ Clerc 1893, 381-383; cfr. Hommel 1932, 1442.

³⁷ Gauthier 1972, 114-115.

³⁸ Alle iscrizioni relative ai meteci andrebbero probabilmente aggiunte, secondo l'ipotesi sopra ricordata di Meyer 2020, anche le cosiddette 33 "*phialai-inscriptions*", che attesterebbero casi di *graphai aprostasiou* dai quali i meteci sarebbero usciti assolti. Resta, comunque, il fatto che l'epigrafia conserva notizie preziose, ma del tutto isolate, che non possono fornire un quadro sistematico e coerente.

³⁹ Gauthier 1972, 123.

τῶν μετοίκων) sono “Lidi, Figi, Sirî e altri barbari di ogni tipo” (2.3)⁴⁰. Gauthier afferma che è possibile si tratti di una esagerazione, funzionale al contesto in cui è inserita⁴¹: infatti, nel passo Senofonte intende sostenere che fra gli opliti devono servire soltanto cittadini, mentre i meteci devono militare in contingenti separati, dal momento che fra di essi vi sono molti barbari. L’autore, dunque, potrebbe esagerare la percentuale dei barbari fra i meteci per usarla come argomento a favore della propria tesi secondo cui soltanto i *politai* possono essere opliti. Comunque, a ben guardare, Senofonte afferma che molti (πολλοί) dei meteci sono barbari, non dice che la maggior parte (che in greco sarebbe οἱ πολλοί) dei meteci lo sia. E che vi fossero semplicemente “molti” barbari è un dato nient’affatto improbabile: infatti, se è vero che nel IV secolo le condizioni economiche rendono Atene meno attrattiva nei confronti degli stranieri, vi è una categoria per la quale essa resta pur sempre un miraggio felice, cioè quella dei barbari; in altre parole, se per i Greci Atene non è più quell’eldorado che era fino al disastro in Sicilia, per i barbari, i quali non di rado godono di condizioni di vita complessivamente meno buone rispetto ai Greci, essa mantiene un certo grado di attrattività; per questo motivo, non è improbabile che nel IV secolo l’elemento barbarico sia divenuto percentualmente più alto rispetto al secolo precedente⁴². Quindi, anche la testimonianza dei *Poroi* mi sembra possa concorrere a dimostrare che, come lo stesso Gauthier sosteneva, nel IV secolo la presenza barbarica tra le fila dei meteci divenne tutt’altro che irrilevante⁴³.

Un secondo elemento da sottolineare è la felice intuizione di Gauthier,

⁴⁰ Per un commento al passo: Whitehead 1977, 126; Bodei Giglioni 1970, LXV-LXVI; Pischedda 2018, 65-67; Akrigg 2015, 163, 169; Whitehead 2019, 113-114. Cfr. anche Bardi 2020, 4-5, che, nell’ambito di una riflessione più generale sul ruolo dei meteci nei *Poroi* di Senofonte, osserva che l’Ateniese concentra la propria attenzione non solo sul problema della quantità degli stranieri residenti ad Atene, ma anche su quello della loro “qualità”.

⁴¹ Gauthier 1972, 123; cfr. Gauthier 1976, 63-64 e Bodei Giglioni 1970, LXVI.

⁴² Così anche Austin – Vidal-Niquet 1977, 104; Miller 1997, 84 preferisce invece sottolineare la presenza di una significativa componente barbarica già nel V secolo.

⁴³ In generale, per una classificazione per provenienza degli stranieri residenti ad Atene la cui condizione metecica è nota, si veda Osborne – Byrne 1996; il volume, tuttavia, non è corredato di dati statistici. Specificamente per il VI e V secolo si veda anche Németh 2001, 331-348, secondo cui nel V secolo la maggioranza dei meteci residenti ad Atene proviene da città della Lega Delio-attica.

secondo cui la condizione ideale per un meteco è quella di apolide⁴⁴. Lo studioso non afferma che il meteco ateniese debba necessariamente essere un apolide, bensì che a livello teorico questa condizione è quella che meglio risponde alle attese degli Ateniesi: infatti, l'apolide non ha legami con alcun'altra patria, legami che, agli occhi dei *politai*, avrebbero potuto essere considerati come uno sgradevole intralcio nel corso della permanenza del meteco ad Atene. Gauthier ricorda i casi dell'arcade Partenopeo, che nelle *Supplici* euripidee vive ad Argo come meteco e del quale viene detto che difese il territorio della città in cui risiedeva avendo combattuto proprio come se fosse nato ad Argo (vv. 891-900), e quello ben noto di Lisia il quale, tranne per le brevi parentesi in cui prima visse a Thuri e poi ottenne temporaneamente la cittadinanza ateniese, trascorse la sua intera esistenza come straniero residente ad Atene.

Si potrebbe integrare la rappresentazione del “meteco ideale” fornita da Gauthier con due considerazioni. Innanzitutto, all'estremità opposta dello spettro rispetto all'apolide c'è il meteco che è tale in quanto rifugiato politico⁴⁵: non tanto perché costui, aspirando naturalmente al rientro in patria, è una presenza su cui la *polis* non può contare stabilmente, quanto piuttosto perché è inevitabilmente invischiato nelle vicende della sua città d'origine e dunque costituisce un potenziale pericolo anche per la città di Atene. Si dirà che ad Atene si saranno rifugiati soprattutto individui di orientamento democratico e probabilmente è così, ma è pur vero che per sua natura il rifugiato ha in sé una storia e una coloritura politica che non sempre possono essere irrilevanti, ma che, al contrario, rischiano di provocare tensioni con la località di provenienza dello straniero (si pensi, nella tragedia, al caso delle Danaidi nelle *Supplici* di Eschilo). Fra l'altro, sono noti anche casi di rifugiati politici persiani, la cui presenza ad Atene non può essere stata del tutto priva di riflessi politici⁴⁶.

Inoltre, il prototipo di meteco, com'è stato già messo in evidenza, è quello che da un lato aderisce agli ideali democratici della *polis*, ma dall'altro rimane quieto, non si immischia negli affari della città, non si interessa attivamente di politica e non appesantisce con le proprie liti il tribunale ate-

⁴⁴ Gauthier 1972, 113; cfr. Whitehead 1977, 72, il quale cita a questo proposito il par. 2.7 dei *Poroi*, che si è discusso sopra. Il meteco, tuttavia, rimane *polites* della sua patria originaria, come bene è sottolineato ad esempio da Maffi 1972, 177-178, 184-185.

⁴⁵ Sul tema dei rifugiati politici in Grecia, si veda ora Loddo 2022.

⁴⁶ Sui rifugiati politici persiani, Tuci 2020, 167-190.

niese⁴⁷. L'esempio più noto è quello di Lisia, ma mi pare utile ricordare che questo profilo viene esplicitamente tratteggiato dall'ateniese Euripide nelle sue *Supplici* (rappresentate quando Lisia era poco più che ventenne), laddove, parlando del già ricordato arcade Partenopeo, egli afferma (v. 892 ss.):

E innanzi tutto, come devono fare gli immigrati (τοὺς μετοικοῦντας ξένους), non diede mai fastidio a nessuno, non si mostrò ostile alla città (λυπηρὸς οὐκ ἦν οὐδ' ἐπίφθορος πόλει), e non attaccò mai le liti che rendono odiosi sia i cittadini che gli stranieri⁴⁸.

Che l'adozione di questo basso profilo fosse in alcuni casi una maschera che in realtà nascondeva passioni politiche vive è attestato ad esempio dal caso eclatante di Eraclide, il meteco di Clazomene che, ottenuta la cittadinanza ateniese, elevò a due oboli la paga per la partecipazione alle riunioni ecclesiastiche⁴⁹. Il caso di Eraclide, il quale era noto fra l'altro con il soprannome di ὁ βασιλεύς, che fa pensare a una presenza tutt'altro che umbratile all'interno della società ateniese⁵⁰, è oltretutto sintomatico del fatto che non pochi fra i meteci avrebbero partecipato attivamente alla vita politica di Atene, qualora ne avessero avuto il diritto⁵¹.

Per concludere, Gauthier sceglie deliberatamente di mettere in luce soltanto pochi aspetti che caratterizzano l'identità dei meteci, ma si tratta di aspetti che aprono, come si è visto, discussioni importanti (e di una portata che ovviamente travalica lo spazio concesso a questo intervento), le quali possono ancor oggi giovare delle intuizioni dello studioso. A margine, si può infine osservare che i meteci, comprendendo al proprio interno Greci di provenienza varia, barbari, apolidi, costituiscono una "categoria", se così si può definire, del tutto eterogenea⁵²: e proprio per questo essi non acquisiro-

⁴⁷ Si vedano, ad esempio, Bearzot 2012, 83-89 e Bearzot 2023, 157-159; cfr. anche Maffi 1972, 197, che sottolinea l'atteggiamento di "umile soggezione" dei meteci nei tribunali ateniesi.

⁴⁸ Traduzione di Tonelli 2018, 1769-1771.

⁴⁹ Aristot. *Ath. Pol.* 41.3, col commento di Rhodes 1981, 491-493. È quasi superfluo segnalare che, secondo lo stesso Gauthier (1986, 129), la condizione di meteco non era in sé un elemento che favorisse l'acquisizione della cittadinanza.

⁵⁰ Aristot. *Ath. Pol.* 41.3; è stato ipotizzato che fosse coinvolto nella pace di Epilico, ma tale interpretazione è incerta (Rhodes 1981, 493).

⁵¹ Adak 2003, 35.

⁵² Adak 2003, 32; cfr. 255. Si aggiunga, inoltre, il fatto che tra le fila dei meteci confluivano gli schiavi liberati (cfr. Akrigg 2015 e soprattutto Sosin 2016, che sottolinea come meteci di origine straniera e di origine servile non fossero in alcun modo distinti),

no coscienza di una propria identità, né riuscirono a uscire da quello stato di subalternità che di fatto li contraddistingue.

2.2. Gauthier, che mantiene un approccio più strettamente giuridico, tocca in modo solo marginale il tema della partecipazione dei meteci ai diversi ambiti della vita cittadina, come ad esempio quello sociale, economico, fiscale, militare e religioso. Oggi, invece, la critica tende a valorizzare molto questi aspetti e a sottolineare, ad esempio, l'esistenza di "spazi condivisi" (o "free spaces"), e dunque il fatto che i meteci in sostanza vivessero pienamente immersi fra i cittadini, frequentando gli stessi luoghi (l'agorà, le sedi di lavoro, le taverne, le botteghe...)⁵³; o il fatto che i meteci svolgessero attività economiche a stretto contatto coi *politai* (soprattutto nell'ambito commerciale, ma anche in quello manifatturiero)⁵⁴; o ancora il fatto che, oltre a essere destinatari di provvedimenti *ad personam* che conferivano particolari privilegi (ad esempio, in ambito fiscale, ἰσοτέλεια), i meteci, o quantomeno i più ricchi fra loro, potessero assumere liturgie e sobbarcarsi l'onere di iniziative evergetiche⁵⁵; o che essi si trovassero fianco a fianco dei cittadini quando, almeno nel V secolo, militavano nei contingenti di fanteria oplitica⁵⁶ o partecipavano ad alcuni dei riti religiosi della *polis*⁵⁷. Tutto ciò implica che i meteci non vivessero completamente separati dai cittadini, perché in diversi contesti era favorito non solo l'incontro con essi, ma anche il rapporto, la cooperazione, il confronto, lo scambio di idee.

Questo approccio è certamente importante e non può essere in alcun modo trascurato. Tuttavia, a mio parere, non va nemmeno eccessivamente enfatizzato, perché è inevitabile constatare che la condizione di alterità dei meteci, quando non di inferiorità, rispetto ai cittadini certo esce in parte ridimensionata da uno studio che non si limiti ai soli versanti politico e giu-

aspetto che contribuisce a rendere ancora più eterogenea questa categoria.

⁵³ Vlassopoulos 2007. Su questo tema, recentemente Guicharrousse 2022, 78 ss. Per l'importanza della creazione di reti ("networks"), Taylor-Vlassopoulos 2015.

⁵⁴ Deene 2014, 152-173.

⁵⁵ Adak 2003, 218-227 (sulla ἰσοτέλεια), 65-193 (su liturgie e iniziative evergetiche).

⁵⁶ De Martinis 2018b, 37-39, 42-46.

⁵⁷ Wijma 2014 (ad esempio, 44-56 sul problematico caso della partecipazione alle Panatenee); Blok 2017, 270 ss. Ad esempio, partecipavano alle Panatenee, ma nella processione non erano mescolati ai cittadini (cfr. anche Akrigg 2015, 166). In generale, per una valorizzazione dei meteci in tutti i campi qui sopra elencati, si veda anche Mansouri 2011 (uno studio che, si badi, non nasconde di essere politicamente impegnato); cfr. anche Kasimis 2018, 15.

diziario, ma non può comunque essere del tutto cancellata. Dunque, l'approccio più strettamente istituzionale di Gauthier, che del resto ha dominato la storia degli studi ancora per parecchi decenni dopo i suoi *Symbola*⁵⁸ e che solo di recente è stato da alcuni considerato come superato, in realtà superato non è da ritenersi affatto. Peraltro, lo stesso Gauthier conosce e valorizza alcuni elementi che sono stati a lungo discussi dai sostenitori di un approccio meno strettamente politico-giudiziario.

Quanto al versante militare, egli considera i passi dei *Poroi* in cui Senofonte propone che i meteci militino nella fanteria oplitica in contingenti separati rispetto ai cittadini (2.3), ma che venga loro concesso il diritto di servire nella cavalleria (2.5). L'interpretazione fornita dallo studioso francese, per la verità, non sembra particolarmente persuasiva ed esauriente⁵⁹: egli, ad esempio, pare fraintendere il testo, ritenendo che l'autore suggerisca una esenzione vera e propria dal servizio nella fanteria oplitica⁶⁰, mentre piuttosto si tratta di una proposta di arruolare i meteci in contingenti separati e ausiliari; inoltre, egli, per spiegare come le due proposte non siano reciprocamente in contrasto, afferma, in modo piuttosto vago, che la prima "si applica alla situazione presente", mentre la seconda "all'avvenire"⁶¹. Trascurando diversi aspetti pur interessanti che sono stati messi in evidenza dalla critica⁶², a me sembra che l'elemento centrale ai fini del presente studio sia questo: le proposte formulate dall'ateniese sono scritte nell'interesse primario dei suoi concittadini e non già di quello dei meteci, ai quali egli si mostra disposto a concedere aperture soltanto nella misura in cui queste possano giovare economicamente alla città⁶³. Infatti, l'esclusione dagli effettivi delle truppe oplitiche cittadine evita, secondo un'ottica tradizionale e nazionalista, che al loro interno possano trovarsi a militare persino

⁵⁸ Il medesimo approccio (e con le medesime conclusioni: il meteco è in stato d'inferiorità) si trova ancora in Hunter 2000, 15-23 e in Patterson 2000, 93-111.

⁵⁹ Gauthier 1972, 124-125. L'ipotesi è ripresa in Gauthier 1976, 66.

⁶⁰ Come in effetti potrebbe sembrare da *Vect.* 2.1.

⁶¹ Che le due proposte non siano affatto in contrasto, bensì rappresentino due facce coerenti di un unico progetto è stato molto convincentemente dimostrato già da Bodei Gligioni 1970, LXIII-LXVI.

⁶² Per un commento generale dei due passi: Pischedda 2018, 65-67; Whitehead 2019, 115-116 (specificamente sul problema dell'apparente contraddizione).

⁶³ L'interesse di Senofonte, infatti, non è quello di formulare proposte finalizzate a favorire l'integrazione dei meteci nel corpo civico, bensì assicurarsi che costoro portino frutto alla città e che nuovi stranieri vengano attirati a stabilirvisi: Mavrogordatos 2014, 45-46; cfr. Bodei Gligioni 1970, LXVII ss.; Pischedda 2018, 67; Bardi 2020, 4-7.

dei barbari, che, come si è detto, erano una componente crescente della classe metecica del IV secolo; e nello stesso tempo garantisce alla *polis* che i meteci, risorse importanti per l'economia cittadina, vengano distratti dalla loro primaria occupazione soltanto quando si presentino situazioni di emergenza tali da richiedere il ricorso alle truppe ausiliarie. Dall'altra parte, i meteci sono doppiamente incoraggiati a stabilirsi ad Atene non solo perché liberati dal dovere, tanto gravoso quanto pericoloso, di un servizio militare stabile, ma anche perché lusingati dalla prospettiva, in caso di arricchimento, di poter accedere (quanto ai ranghi militari) alla cavalleria. Se quest'ultima proposta rimane alquanto sfumata nei suoi dettagli applicativi (i meteci avrebbero servito in contingenti ausiliari di cavalleria o a fianco dei cittadini?) e, del resto, non vi sono prove concrete del fatto che essa sia mai stata tradotta in pratica⁶⁴, la prima fu invece effettivamente accolta⁶⁵: e questo sembra un significativo indizio del fatto che gli Ateniesi volevano trarre il massimo beneficio dalla presenza dei meteci senza però consentir loro di mescolarsi pienamente nel corpo civico.

Quanto poi al versante religioso, Gauthier, come si è già detto, ricorda l'introduzione del culto di Bendis al Pireo e lo mette in relazione con la presenza di schiavi, stranieri di passaggio e meteci che affollavano quella zona della città⁶⁶. Egli non fornisce una lettura sociologica di questo fatto, che peraltro in sé testimonia l'attaccamento di una comunità straniera ai culti della propria terra di origine, piuttosto che il desiderio degli Ateniesi di coinvolgere nei propri riti i meteci o di questi ultimi di essere ammessi alle festività religiose della *polis*. Ciononostante vi è stato chi, in tempi recenti, ha teorizzato che la partecipazione dei meteci a diversi aspetti dei culti poliadi giochi un ruolo di primo piano nell'incorporazione dei meteci nella comunità ateniese: nel 2014, infatti, Sara Wijma ha pubblicato un ampio e documentato studio volto a dimostrare che il versante religioso ha sostanzialmente condotto a una "incorporazione" degli stranieri residenti all'interno della comunità ateniese⁶⁷. Tuttavia, non solo gli indizi in nostro possesso sono tutt'altro che univoci (basti pensare alla radicale esclusio-

⁶⁴ Pritchard 2018, 406 (cfr. Pischedda 2018, 67); De Martinis 2018b, 53.

⁶⁵ De Martinis 2018b, 42-46.

⁶⁶ Gauthier 1972, 115; cfr. Blok 2017, 272. È peraltro nota da Platone la festa delle Bendidie, organizzata dai meteci di origine tracia che risiedevano in Atene (*Resp.* 327a). Sulle Bendidie, Wijma 2014, 139 ss.; Kasimis 2018, 74-77; Guicharrousse 2022, 95-191.

⁶⁷ Wijma 2014 (si vedano ad esempio 156-163).

ne dei meteci dalla *hierosyne*: Demosth. 57.48), ma non sembra esente da possibili obiezioni anche l'assunto di partenza della studiosa, cioè quello secondo cui l'appartenenza a una cittadinanza non si misura unicamente sul piano del diritto, bensì piuttosto soprattutto su quello della partecipazione ai diversi ambiti della vita della *polis*, in primis quello religioso ("sharing in the polis", μετέχειν τῆς πόλεως). Infatti, questo approccio, che preferisce non distinguere cittadino e straniero sulla base dei diritti politici posseduti, ma che tende invece a individuare un ventaglio di posizioni intermedie sulla base appunto del livello di "partecipazione" alla vita della *polis*, da un lato oblitera in modo non condivisibile la capitale importanza dell'accesso all'*archein*, al *dikazein* e all'*ekklesiazein*, e dall'altro finisce per cadere nel paradosso secondo cui un ipotetico cittadino che sia politicamente impegnato ma poco attivo nei diversi ambiti della vita comunitaria non sia da considerarsi un vero *polites*. E per quanto il Pericle di Tucidide insegna che l'ateniese non esaurisce la propria vita nella dimensione pubblica, ma anzi gode degli svaghi, dei giochi e delle feste che scandiscono l'anno (Thuc. 2.38.1), egli stesso sentenzia che è non già semplicemente "inattivo" (ἀπράγμων), bensì addirittura "inutile" (ἄχρηστος) il cittadino che non partecipi alla vita politica (Thuc. 2.40.2⁶⁸): a contraddistinguere il cittadino è il μετέχειν τῶν πολιτικῶν⁶⁹, che è insieme un diritto e un dovere. Erigere l'aspetto "sociale" anziché quello "politico" a metro e misura dell'essenza più profonda del *polites* mi pare confligga irrimediabilmente con le parole di Tucidide e risponda piuttosto a una visione ideologicamente orientata in partenza⁷⁰.

3. Da tutte queste considerazioni emerge in modo molto chiaro la complessità del problema dello *status* dei meteci, nel quale Gauthier si addentra senza esaurirlo, mostrando comunque, accanto ad alcuni elementi che suscitano qualche perplessità, anche intuizioni notevoli che forniranno un apporto sostanziale alla successiva storia degli studi.

Inoltre, i temi affrontati in queste pagine dimostrano anche l'estrema attualità del problema, dal momento che questioni come la condizione degli

⁶⁸ Bearzot 2017, 265.

⁶⁹ Così, del resto, emerge chiaramente dalla *Politica* di Aristotele (III, 1278a35-40), che appunto contrappone cittadini e meteci: πολίτης ὁ μετέχων τῶν τιμῶν...μέτοικος γάρ ἐστιν ὁ τῶν τιμῶν μὴ μετέχων. Sul passo, Accattino 2013, 167-170.

⁷⁰ La differenza profonda che intercorre fra cittadini e stranieri è stata sottolineata da ultima anche da Bearzot 2023, 155-157.

stranieri residenti, l'identità e l'integrazione sono ancora oggi al centro del dibattito culturale e politico⁷¹. Nel mondo contemporaneo da un lato vi è chi parla di "nuovi meteci" e censura qualsiasi "discriminazione tra nativi e stranieri" come incompatibile con i principi della democrazia e dell'uguaglianza⁷², mentre, dall'altro, non mancano casi, nella concreta realtà politica, in cui è prevista una suddivisione non già a due gradi, fra stranieri residenti e cittadini, bensì a tre: così in alcuni cantoni della democratica Confederazione elvetica (fra cui il Ticino), che distinguono fra stranieri residenti, cittadini del Comune politico e cittadini del Comune patriziale (essendo questi ultimi i cosiddetti "patrizi", cioè gli "attinenti" locali di antica data⁷³). Due posizioni fra loro apparentemente distanti, che vedono da una parte chi sostiene la necessità dell'uguaglianza assoluta fra straniero e cittadino (abolendo così nella sostanza il concetto stesso di "straniero") e dall'altra chi distingue persino tipologie di cittadini diversi, a seconda di una maggiore o minore antichità di radicamento nel territorio locale, la quale è direttamente proporzionale alla detenzione di maggiori o minori diritti e doveri.

Tornando all'Atene classica, mi pare si possa concludere questo studio con uno sguardo alla commedia: essa, specchio vivace e spesso autentico della società ateniese, può fornire un formidabile aiuto a comprendere come i *politai* considerassero i meteci. Purtroppo, le testimonianze sono particolarmente esigue e talora di non facile interpretazione⁷⁴, ma, fra tutti, due testi, che risalgono a contesti cronologici assai differenti, mi sembra

⁷¹ Per un confronto fra i meteci dell'esperienza greca antica e gli immigrati regolari di oggi, si veda Kapparis 2018, 229.

⁷² Pazè 2019, 279-280.

⁷³ Secondo la Legge organica patriziale emanata il 28 aprile 1992 dal Gran consiglio della Repubblica e Cantone Ticino, si ottiene lo stato di "patrizio" per filiazione (art. 41.1: "Acquista lo stato di patrizio il figlio di genitore patrizio"), per matrimonio (art. 42.1: "Una persona acquista lo stato di patrizio per il fatto del matrimonio con un patrizio o una patrizia"), o per concessione (art. 43.1: "Lo stato di patrizio può essere concesso dall'assemblea o dal consiglio patriziale alle seguenti condizioni: a) se il richiedente è cittadino ticinese attinente del comune in cui ha sede il patriziato; b) se il richiedente è cittadino ticinese domiciliato nel comune da almeno dieci anni; c) se il richiedente, già membro di altro patriziato, domanda lo svincolo dal patriziato precedente [...]").

⁷⁴ Per una presentazione dei passi della commedia antica: Whitehead 1977, 38-40; per un elenco dei passi aristofanei cfr. anche Sommerstein 2002, 174; specificamente sul *prostates* nella commedia Tuci 2007, 241-242.

meritino di essere menzionati.

A non prima della seconda metà del IV secolo, cioè alla fase in cui Atene ha ormai rivisto la normativa sul *prostates*, risale la *Sparizione di denaro* (Ἀργυρίου ἀφανισμός) di Filippide (fr. 9 K.-A.)⁷⁵, un frammento della quale mostra tutto il disprezzo degli ἄνθρωποι ἐλεύθεροι nei confronti dei bricconi (μαστιγῖαι) che si nutrono di cibi da poco (come pesce sotto sale, τάριχος, o capperi), ma lo fanno pasteggiando in piatti d'argento dal peso di una mina e in coppe d'argento da cinquanta dracme, mentre oggetti di tale valore è difficile che vengano usati persino come dono votivo. È Ate-neo, da cui è riportato il passo (VI, 230a-b), a spiegare che i “bricconi” sono τίνες νεόπλουτοι μέτοικοι⁷⁶ e che il loro ricorso a oggetti di quel tipo era considerato dagli Ateniesi come volgare e non comune (φορτικός) e rozzo (σπάνιος). Il commediografo, dunque, ironizzava sull'ostentazione di ricchezza di alcuni meteci abbienti (potremmo pensare a personaggi alla *Pasione*), classificandola come volgare ed estranea alla tradizionale morigeratezza dei *politai*: che questa lettura della realtà fosse o meno obiettiva, Filippide dà comunque voce a quella parte società ateniese, che, non senza una punta di malcelata invidia, non guardava di buon occhio a quegli stranieri residenti che si erano arricchiti⁷⁷.

Risalendo all'epoca d'oro di Atene e cioè a una fase in cui la città, prospera e potente prima della disfatta siciliana, attirava ancora un gran numero di meteci, una battuta di Diceopoli negli *Acarnesi* del 425 (vv. 503-508) mi sembra fornisca una presentazione icastica del rapporto fra Ateniesi e gli stranieri residenti, che si presta bene a suggellare le considerazioni di queste pagine.

⁷⁵ Sulla commedia, Hartwig 2022, 125 ss. La datazione della stessa è ignota (p. 126), ma il *floruit* del suo autore si colloca intorno al 320 (p. 25); l'autore era comunque ancora attivo negli anni Settanta del III secolo (p. 27).

⁷⁶ Whitehead 1977, 40 rifiuta l'automatismo di questa equivalenza, che invece è riaffermato con stringenti argomentazioni da Hartwig 2022, 129-131: lo studioso ritiene che con il termine *μαστιγῖαι* Filippide si riferisca sia ad ex schiavi, sia a meteci e che la vera contrapposizione a cui il passo si riferisce sia quella fra cittadini (poveri) e stranieri (ricchi).

⁷⁷ È però vero che gli Ateniesi desideravano tener lontani anche i meteci troppo poveri, non in grado di mantenersi nel loro periodo di residenza ateniese, come dimostra recentemente Valente 2021.

ξένων παρόντων τὴν πόλιν κακῶς λέγω.
 αὐτοὶ γὰρ ἔσμεν οὐπὶ Ληναίῳ τ' ἄγῶν,
 κοῦπω ξένοι πάρεισιν· οὔτε γὰρ φόροι
 ἤκουσιν οὔτ' ἐκ τῶν πόλεων οἱ ξύμμαχοι·
 ἀλλ' ἔσμεν αὐτοὶ νῦν γε περιεπτισμένοι·
 τοὺς γὰρ μετοίκους ἄχυρα τῶν ἀστῶν λέγω.

Cleone non mi calunnierà dicendo che parlo male della città alla presenza degli stranieri. Siamo tra di noi, l'agone è quello lenaico: non sono ancora presenti stranieri e non sono arrivati né i tributi, né gli alleati, dalle loro città. Ma ora siamo noi soli, il fior fiore della farina: a mio parere, i meteci sono la crusca dei cittadini⁷⁸.

Il passo è stato interpretato in maniera differente, tanto che non è mancato chi ha preferito risolvere il problema con una draconiana espunzione proprio del verso in cui si trova l'immagine riferita ai meteci⁷⁹. Il problema dipende dal fatto che il verbo περιπτίσσω significa “pulire, sbucciare” e quindi sembra far riferimento alle operazioni connesse con la trebbiatura, quelle dunque che separano il seme dalla pula, cioè dalla sua buccia; d'altro canto, il sostantivo ἄχυρα è a sua volta polisemico, perché può indicare sia la pula, che la crusca⁸⁰, che invece è quanto viene eliminato in seguito alla setacciatura del seme. Pertanto, se è chiaro che Aristofane equipara i cittadini al fior fiore della farina, non lo è del tutto se, nell'immagine, i meteci corrispondano alla pula o alla crusca. Nel primo caso, ci sarebbe una completa squalificazione degli stranieri residenti, mentre nel secondo essi sarebbero qualcosa di intermedio fra la purezza della farina e l'inutile scarto. Benché vi sia ancora oggi chi preferisce intendere i meteci come la pula⁸¹, questa interpretazione non sembra condivisibile: poiché l'immagine del commediografo è tripartita e suddivide i possibili spettatori fra stranieri (assenti alle Lenee), meteci e cittadini, è del tutto probabile che egli equipari queste tre categorie rispettivamente alla pula, che viene eliminata dalla trebbiatura, alla crusca, che è la parte meno pregiata del chicco, e al fior fiore della farina, che appunto corrisponde alla cittadinanza. I cittadini alle Lenee sono “ripuliti, sbucciati” (περιεπτισμένοι) dalla pula degli *xenoi*, ma

⁷⁸ Traduzione di Mastromarco 1983, 151.

⁷⁹ Così negli studi di L.C. Valckenaer e di P.P. Dobrée (cfr. Wilson 2007, 27).

⁸⁰ Starkie 1968, 197; cfr. anche De Cremoux 2011, 150-151.

⁸¹ È la tesi di Hommell 1932, 1436, seguita ancora da Lanza 2012, 199-200.

sono uniti alla crusca dei meteci⁸². Ne deduciamo una presentazione ambivalente degli stranieri residenti: da un lato, essi sono migliori degli stranieri e i cittadini, alla loro presenza, possono sentirsi a proprio agio; dall'altro lato, i meteci sono pur sempre crusca, cioè un sottoprodotto, un prodotto non purificato, imperfetto.

Questo passo, che fornisce una presentazione chiaroscurale dei meteci, mi sembra riassumere con immediata e icastica semplicità l'opinione che di essi probabilmente i *politai* avevano. Coi "meteci" i cittadini si sentono a proprio agio, ma nello stesso tempo li considerano pur sempre come individui di rango inferiore. I meteci sono "utili" (lo dice il Senofonte del secondo capitolo dei *Poroi*, ma lo sostiene anche Isocrate, *De pace*, 21), ma sulla loro categoria, peraltro così eterogenea a livello sia di provenienza, sia di condizioni economiche, il giudizio non è assoluto, in senso positivo o negativo, bensì è abitualmente relativo al termine di paragone che, di volta in volta, viene adottato: la crusca dei meteci è migliore rispetto alla pula degli stranieri, ma certo meno pregiata della farina dei cittadini. Benché Gauthier non valorizzi in modo particolare il passo degli *Acarnesi*, è anch'egli fra coloro che lo interpretano in questa maniera, sottolineando l'ambivalenza di un giudizio che marca da un lato l'irrimediabile condizione di inferiorità a cui i meteci sono confinati, ma dall'altra il legame indissolubile che li unisce ai cittadini⁸³.

Bibliografia

Accattino 2013 = P. Accattino, in Aristotele, *La Politica*, III (a cura di P. Accattino – M. Curnis), Roma 2013.

Adak 2003 = M. Adak, *Metöken als Wohltäter Athens. Untersuchungen zum sozialen Austausch zwischen ortsansässigen Fremden und der Bürgergemeinde in klassischer und hellenistischer Zeit (ca. 500-150 v. Chr.)*, München 2003.

Akrigg 2015 = B. Akrigg, *Metics in Athens*, in *Communities and Networks in the*

⁸² Questa è l'interpretazione di: Clerc 1893, 233-234; Taillardat 1962, 391-393; Starkie 1968, 107; Whitehead 1977, 39; Sommerstein 1980, 180-181; Mastromarco 1983, 151 e n. 75; Olson 2002, 203; Lauriola 2008, 115; De Cremoux 2011, 150-151; Moggi 2012, 41; Wijma 2014, 69-70; Akrigg 2015, 167-168; Halliwell 2022, 38. Cfr. anche Guicharrousse 2022, 47.

⁸³ Gauthier 1972, 111-112.

- Ancient World*, C. Taylor - K. Vlassopoulos (eds.), Oxford 2015, 155-173.
- Aubonnet 1971 = J. Aubonnet, in Aristote, *Politique*, II, Paris 1971.
- Austin – Vidal-Naquet 1977 = M.M. Austin - P. Vidal-Naquet, *Economic and Social History of Ancient Greece: An Introduction*, Berkeley 1977.
- Bardi 2020 = J.B. Bardi, *La población en la reflexión jurídico-política de Jenofonte: el rol de los metecos atenienses en Póroi*, in *Synthesis* 27 (2020) 1-13.
- Bearzot = C. Bearzot, *La città e gli orfani*, in *Tra marginalità e integrazione: Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano. Atti delle giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012*, cur. U. Roberto – P.A. Tuci, Milano 2015, 9-31.
- Bearzot 1997 = C. Bearzot, *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiacum*, Milano 1997.
- Bearzot 2012 = C. Bearzot, *I Greci e gli altri. Convivenza e integrazione*, Roma 2012.
- Bearzot 2017 = C. Bearzot, *Processo decisionale e assunzione di responsabilità nella democrazia ateniese*, in *Hormos* 9 (2017), 263-280.
- Bearzot 2023 = C. Bearzot, *Una città internazionale: stranieri e meteci*, in *Atene, vivere in una città democratica*, cur. M. Bettalli – M. Giangiulio, Firenze 2023, 141-160.
- Blok 2017 = J. Blok, *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge 2017.
- Bodei Giglioni 1970 = Xenophontis De vectigalibus. *Introduzione, testo critico, traduzione ed indici*, cur. G. Bodei Giglioni, Firenze 1970.
- Busolt – Swoboda 1920 = G. Busolt – H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, I, München 1920.
- Clerc 1893 = M. Clerc, *Les mètèques athéniens*, Paris 1893.
- Cohen 2000 = E.E. Cohen, *The Athenian Nation*, Princeton 2000.
- De Cremoux 2011 = A. De Cremoux *La Cité paradique. Études sur les Acharniens d'Aristophane*, Amsterdam 2011.
- De Martinis 2018a = L. De Martinis, *Eubulo e i Poroì di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, Trieste 2018.
- De Martinis 2018b = L. De Martinis, *I meteci nell'esercito ateniese di IV sec. A proposito di due proposte senofontee*, in *Hormos* 10 (2018) 36-62.
- Deene 2014 = M. Deene, *Let's Work Together! Economic Cooperation, Social Capital and Chances of Social Mobility in Classical Athens*, in *G&R* 61 (2014) 152-173.
- Fröhlich 2016 = P. Fröhlich, *La citoyenneté grecque entre Aristote et les modernes*, in *CCGG* 27 (2016), 91-136.
- Gauthier 1972 = P. Gauthier, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cites grecques*, Nancy 1972.

- Gauthier 1976 = P. Gauthier, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Paris 1976.
- Gauthier 1982 = P. Gauthier, *Épigraphie et institutions grecques*, in *École pratique des hautes études. 4e section, Sciences historiques et philologiques, Annuaire 1978-1979* (1982) 321-328.
- Gauthier 1984 = P. Gauthier, *Le programme de Xénophon dans les Poroi*, in *Revue de Philologie* 58 (1984) 181-199 (ripubblicato in P. Gauthier, *Xenophon's Programme in the Poroi*, in *Xenophon*, V.J. Gray (ed.), Oxford 2010, 113-136).
- Gauthier 1986 = P. Gauthier, *L'octroi du droit de cité à Athènes*, in *REG* 99 (1986), 119-133.
- Gauthier 1988 = P. Gauthier, *Métèques, périèques et paroikoi*, in *L'étranger dans le monde grec. Actes du colloque organisé par l'Institut d'études anciennes, Nancy, mai 1987*, ed. R. Lonis, Nancy 1988, 23-46.
- Guicharrousse 2022 = R. Guicharrousse, *Athènes en partage Les étrangers au sein de la cité (Ve-IIIe siècles avant notre ère)*, Paris 2022.
- Halliwell 2022 = S. Halliwell, in *Aristophanes, Acharnians, Knights, Wasps, Peace*, Oxford 2022.
- Hansen 1991 = M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford – Cambridge 1991.
- Harrison 1968 = A.R.W. Harrison, *The Law of Athens, I: The family and property*, Oxford 1968.
- Hartwig 2022 = A. Hartwig, *Nikostratos II-Theaetetus: Introduction, Translation, Commentary*, Göttingen 2022.
- Hitzig 1907 = H.F. Hitzig, *Der griechische Fremdenprozess im Licht der neueren Inschriftenfunde*, in *ZRG* 28 (1907) 211-253.
- Hommel 1932 = H. Hommel, s.v. *Metoikoi*, in *PW* 15.2 (1932) coll. 1413-1458.
- Hunter 2000 = V. Hunter, *Introduction: Status Distinction in Athenian Law*, in *Law and Social Status in Classical Athens*, V. Hunter – J. Edmondson (eds.), Oxford 2000, 1-29.
- Kapparis 2018 = K. Kapparis, *The Social and Legal Position of Metics, Foreigners, and Slaves*, in *The Oxford Handbook of Demosthenes*, G. Martin (ed.), Oxford 2018, 221-232.
- Kasimis 2018 = D. Kasimis, *The Perpetual Immigrant and the Limits of Athenian Democracy*, Oxford 2018.
- Lauriola 2008 = R. Lauriola, in *Aristofane, Gli Acharnesi*, Milano 2008.
- Loddo 2022 = L. Loddo, *I rifugiati politici nella Grecia antica*, Bologna 2022.
- Maffi = A. Maffi, *La capacità di diritto privato dei meteci nel mondo greco classico*, in *Studi in onore di G. Scherillo*, 1, Milano 1972, 177-200.
- Mansouri 2011 = S. Mansouri, *Athènes vue par ses métèques (V^e-IV^e siècle av. J.-*

- C.), Paris 2011.
- Mastromarco 1983 = G. Mastromarco, in Aristofane, *Commedie*, I, Torino 1983.
- Mavrogordatos 2014 = G.T. Mavrogordatos, *Citizenship and Military Obligation in Classical Athens: The Anomaly of the Metics*, in *Athenian Legacies. European Debates on Citizenship*, cur. P.M. Kitromilides, Firenze 2014, 37-48.
- Meyer 2010 = E.A. Meyer, *Metics and the Athenian Phialai-Inscriptions: A Study in Athenian Epigraphy and Law*, Wiesbaden 2009 (Historia Einzelschriften Bd 208).
- Miller 1997 = M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century B.C.: a Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997.
- Moggi 2012 = M. Moggi, Aristofane e la storia: conoscenza e manipolazione, in *La commedia greca e la storia. Atti del seminario di studio. Università di Urbino, 18-20 maggio 2010*, cur. F. Perusino - M. Colantonio, Pisa 2012, pp. 27-54.
- Németh 2001 = G. Németh, *Metics in Athens*, in *Acta Ant. Hung.* 41 (2001) 331-348.
- Olson 2002 = S.D. Olson, in Aristophanes, *Acharnians*, Oxford 2002.
- Osborne – Byrne 1996 = M.J. Osborne – S.G. Byrne, *The Foreign Residents of Athens: an Annex to the Lexicon of Greek Personal Names: Attica*, Leuven 1996.
- Paoli 1030 = U.E. Paoli, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930.
- Patterson 2000 = C. Patterson, *The Hospitality of Athenian Justice: The Metic in Court*, in *Law and Social Status in Classical Athens*, V. Hunter – J. Edmondson (eds.), Oxford 2000, 93-111.
- Pazè 2019 = V. Pazè, *La diseguaglianza degli antichi e dei moderni. Da Aristotele ai nuovi meteci*, in *Teoria politica* 9 (2019) 265-282.
- Pischedda 2019 = E. Pischedda, in Senofonte, *I Poroi*, *Introduzione, traduzione e commento storico*, Pisa 2019.
- Poddighe 2014 = E. Poddighe, *Aristotele, Atene e le metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma 2014.
- Pritchard 2018 = D.M. Pritchard, *The Horsemen of Classical Athens: Some Considerations on Their Recruitment and Social Background*, *Athenaeum* 106 (2018) 405-419.
- Rackham 2005 (= 1932) = H. Rackham, in Aristotle, *Politics*, Cambridge-London 2005 (= 1932).
- Rhodes 1981 = P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Robinson 2014 = R. Robinson, in Aristotele, *Politica*, I, Milano 2014.
- Sommerstein 1980 = A.H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes*, 1, *Acharnians*, Warmister 1980.

- Sommerstein 2002 = A.H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes*, 12, *Indexes*, Warmister 2002.
- Sosin 2016 = J.D. Sosin, *A Metic Was a Metic*, in *Historia* 65 (2016) 2-13.
- Starkie 1968 = W.J.M. Starkie, *The Acharnians of Aristophanes with Introduction, English Prose Translation, Critical Notes and Commentary*, Amsterdam 1968.
- Stroud 1971 = R.S. Stroud, *Greek Inscriptions. Theozotides and the Athenian Orphans*, *Hesperia* 40 (1971) 280-301.
- Taillardat 1962 = J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1962.
- Taylor – Vlassopoulos 2015 = C. Taylor - K. Vlassopoulos (eds.), *Communities and Networks in the Ancient World*, Oxford 2015.
- Tonelli 2018 = A. Tonelli, in *Eschilo-Sofocle-Euripide, Tutte le tragedie*, Milano 2018.
- Tuci 2007 = P.A. Tuci, *Tra il meteco e la polis: ricerche sul ruolo del prostates*, in *RIL* 141 (2007) 237-281.
- Tuci 2020 = P.A. Tuci, *Persian Refugees in Ancient Greece*, in *Pallas* 112 (2020) 167-190.
- Valente 2021 = M. Valente, *L'imposta del metoikion ad Atene: uno strumento per il controllo dell'immigrazione*, in *Historika* 11 (2021) 95-114.
- Vlassopoulos 2007 = K. Vlassopoulos, *Free Spaces: Identity, Experience and the Democracy in Classical Athens*, in *CQ* 57 (2007) 33-52.
- Vlassopoulos 2011 = Recensione a E.A. Meyer, *Metics and the Athenian Phialai-Inscriptions: A Study in Athenian Epigraphy and Law*, Wiesbaden 2009 (*Historia Einzelschriften* Bd 208), in *BMC* 2011.02.48.
- Von Wilamowitz-Moellendorff 1887 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Demotika der attischen Metroeken*, I-II, in *Hermes* 22 (1887) 107-128; 211-259.
- Whitehead 1977 = D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977.
- Whitehead 2019 = D. Whitehead, in *Xenophon, Poroi. Revenue-Sources*, Oxford 2019.
- Wilson 2007 = N.G. Wilson, in *Aristophanis Fabulae*, I, Oxonii 2007.